

Ne sentivo parlare, ma fino a quando non ci sei dentro non ci credi, anche il fiorista s'è ammalato

MALATO Mario Turello, 53 anni, è il barista di Casale. Non ha mai lavorato all'Eternit, ma il «polverino» killer si è infilato nel suo locale, lo ha colpito. Per salvarsi ora gli hanno tolto un polmone. «Faccio fatica a tenere il conto di quanti nel giro di 200 metri si sono ammalati o sono morti»

■ di Giampiero Rossi / Casale Monferrato

«P

rima ne sentivo parlare, sempre di più. Era diventato un bombardamento di notizie di malattie gravi, però era una cosa riguardava sempre "gli altri". Sono rimasto molto colpito da certi casi drammatici, per esempio quando è capitato al fiorista qui accanto, a soli 45 anni. Poi però tocca a te, salta fuori che anche tu hai nei polmoni 'sta porcheria e allora tutto cambia...».

Mario Turello ha 53 anni e un bar ben avviato, il "Due Palme", nel cuore di Casale Monferrato, in piazza Castello. La finestra del piano superiore, dove il barista abita, si affaccia sullo stesso cortile che ospita la Camera del lavoro. E da quando ha scoperto di essere l'ennesima vittima dell'amianto seminato nell'aria dalla Eternit, anche Turello è diventato - suo malgrado - utente dell'assistenza che il sindacato offre a tutte le persone colpite dall'epidemia di gravi malattie polmonari provocate dal contatto con le sostanze killer liberate per quasi un secolo dalla fabbrica svizzera.

Lui fa il barista da trent'anni e con la Eternit non ha mai avuto niente a che fare. Quattro mesi fa, però, proprio quando stava uscendo dall'ambulatorio del suo medico al termine di un

Purtroppo a Casale siamo in tanti: colpiti da mesotelioma, asbestosi, o altro. E non finisce qui

controllo di routine per un cinquantenne, si è ricordato che in quella stessa mattinata aveva sentito un dolore alla schiena. Il dottore, ormai sul chi va là visto lo scenario epidemiologico di Casale, lo ha voluto visitare e ha constatato che c'era del liquido nei polmoni. Brutto segno. «Dalla sua faccia ho capito subito che c'era qualcosa di brutto, ma non mi sono spaventato, probabilmente perché qui ormai siamo tutti abbastanza rassegnati all'idea che una cosa del genere ti possa capitare: ad ogni colpo di tosse pensiamo subito al peggio, se poi ti va bene...».

Nel giro di una settimana è arrivata la conferma definitiva: anche il barista Mario deve fare i conti con il micidiale mesotelioma pleurico, il tipico tumore provocato dall'esposizione all'amianto. «Non potevo fermarmi e



Lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato, a destra Mario Turello

strapparmi i capelli - racconta lui - anche perché ho un figlio di 6 anni e un bar da mandare avanti, qui mi sono messo a fare tutte le mie cure con diligenza sforzandomi di non smettere di fare la mia vita, per quanto possibile».

In luglio gli è stato tolto un polmone, quello aggredito dal cancro figlio della polvere killer e, secondo i medici dell'ospedale di Novara, per lui ci sono buone possibilità. Ma vincendo l'affanno respiratorio, Turello vuole soffermarsi, con parole sue, semplici ma chiarissime, su un aspetto che ormai dovrebbe essersi già imposto all'attenzione di tutti: «Purtroppo, che ci piaccia o no, qui a Casale siamo in tanti ad avere malattie dovute all'amianto, chi il mesotelioma come me, chi l'asbestosi e altro ancora. Quindi - si chiede - perché non creare proprio qui, in questa zona, un polo di ricerca medico-scientifica in grado di osservare e agire nell'ambiente in cui il fenomeno si sta manifestando e, purtroppo continuerà a manifestarsi sempre di più nei prossimi anni».

Dovrebbe esser questa, dunque, la nuova (e non voluta) "vocazione del capoluogo del Monferrato, dopo il secolo dell'industria che ha seminato la morte: «Entrare alla Eternit era come vincere una lotteria, negli anni in cui

Dei risarcimenti, dei soldi non me ne faccio niente. Meglio sarebbe spenderli per la ricerca, per studiare cosa è successo

quella era l'unica alternativa al lavoro nei campi - ricorda il barista - ma c'er anche un indotto di materiali di scarto che venivano regalato alla gente o abbandonati in cumuli nei pressi dello stabilimento. Noi ragazzini ci sguazzavamo dentro, chi poteva sapere che stavamo rischiando la vita? E poi il "polverino", come lo chiamavamo familiarmente qui a Casale, faceva parte della nostra vita quotidiana: perché i nostri padri, i nostri vicini lo utilizzavano, magari per rinforzare i marciapiedi vicino alle case. Insomma, quelli della Eternit ci hanno proprio riempiti di quella roba lì...».

Gli anni successivi alla chiusura della fabbrica, però, rendono familiare gli effetti del "polverino": «Farei fatica persino a fare il conto di quante persone malate di tumore o asbestosi conosco nel giro di 200 metri dal mio bar»,

confida Mario con amarezza. Anche lui ha iniziato per forza di cose a frequentare Bruno Pesce, il sindacalista in pensione che con il suo straordinario impegno sta tenendo insieme da molti anni le tante storie di malattia e famiglie spezzate a causa del veleno sparso nell'aria con disinvoltura dall'Eternit. Ora si andrà al processo, ma a questo il barista Turello non pensa: «Prima di tutto voglio salvarmi la pelle - spiega - ma quando penso alle persone che hanno avuto la responsabilità di quella fabbrica voglio sperare, per loro, che non sapessero quello che stavano combinando. Ma credo che quei signori lì, i padroni svizzeri dell'Eternit, abbiano capito di aver combinato un guaio pazzesco...». E a proposito della possibilità di ottenere risarcimenti economici per le vittime dell'amianto lui ritorna sul suo pensiero principale del momento: «Se arriveranno mai dei soldi dovrebbero essere destinati alla ricerca medica da mettere in campo qui da noi, su di noi, di qualche soldo in più non me ne faccio niente, vorrei piuttosto che si capisse come salvare dal mesotelioma i miei e tutti gli altri polmoni di Casale, così possiamo tutti quanti tornare a fare il nostro lavoro e la nostra vita».

(2 - continua)

TORINO I morti dell'inchiesta sono 2969

Il più grande processo in Europa per omicidio colposo e disastro doloso

■ Duemilanovecentosessantanove morti. Questo il tragico bilancio tracciato dalla procura di Torino. Se approderà a giudizio, l'inchiesta torinese si trasformerà nel più grande processo mai celebrato in Europa per omicidio colposo, disastro doloso e omissione dolosa di misure di sicurezza. Sotto accusa Stephan e Thomas Schmidheiny, eredi della potentissima famiglia svizzera che ha creato un impero economico (e politico) con un marchio che nel tempo ha acquisito un significato sinistro: Eternit. Per quasi 80 anni, dal 1906 al 1980, la multinazionale ha prodotto fibrocemento, tubi, lastre, ondulati, canne fumarie, caminetti e altro ancora utilizzando in modo estensivo l'amianto e liberando nell'aria la polvere asbestica che adesso presenta il suo micidiale conto. Le patologie provocate dall'inalazione delle piccolissime particelle di amianto - asbestosi, mesotelioma pleurico e carcinoma polmona-

re - non lasciano scampo. E hanno la perfida peculiarità di un periodo di latenza che può superare i quarant'anni, quindi il vero picco di decessi è atteso in questo decennio, un secolo dopo l'apertura degli stabilimenti di Casale Monferrato e Cavagnolo. Ogni anno, infatti, «sono tra 30 e 40 i nuovi casi di mesotelioma diagnosticati nella zona - spiega l'avvocato Sergio Bonetto, uno legali che ha presentato l'esposto che ha avviato l'inchiesta di Guariniello - e non riguardano soltanto ex lavoratori della Eternit, ma anche persone che nulla hanno avuto a che fare con lo stabilimento». Il lavoro dell'Inca Cgil di Casale Monferrato, dalle famiglie decimate dalla polvere, dagli ambientalisti, da alcuni medici coraggiosi e da avvocati determinati, ha permesso di ricostruire anche lo strascico di lutti che ha colpito gli emigranti della Eternit, cioè i lavoratori italiani che si erano trasferiti, negli anni '60 e '70, in Svizzera per la-

La tragedia è itinerante: colpisce anche quei lavoratori del Sud che si erano trasferiti in Svizzera alla Eternit

vorare negli stabilimenti della casa madre a Niederurnen. Così è nata una ramificazione del movimento delle vittime dell'amianto anche in Puglia, da dove erano partiti molti degli emigranti che hanno riportato a casa un gruzzolo di risparmi e, in molti casi, anche residui della polvere carogna che ha già ucciso decine di loro ex colleghi. Anche su queste morti ha indagato la procura di Torino che ha riunito tutto il materiale su Eternit. L'ipotesi accusatoria è pesante: diversi elementi autorizzano a pensare che a partire da un certo momento i vertici della Eternit fossero a conoscenza degli effetti devastanti dell'amianto lavorato nei loro stabilimenti ma abbiano strategicamente rallentato la conversione delle produzioni per convenienze economiche.

g.p.r.



L'INTERVISTA RODOLFO DE DOMINICIS Il commissario del governo circa la nostra inchiesta sul porto: non ho compiti nebulosi

«Via le cosche da Gioia Tauro? Poche illusioni»

■ di Enrico Fierro

Al professor Rodolfo De Dominicis non è piaciuta la nostra inchiesta sul Porto di Gioia Tauro. «Perché - precisa iniziando questa intervista - non è vero che i compiti del Commissariato di governo che presiede sono nebulosi».

E allora, professore, precisiamoli questi compiti.

«È tutto scritto nel decreto del presidente della Repubblica. Il Commissariato deve redigere un piano complessivo dell'area di Gioia Tauro, cercando di omogeneizzare tutti i piani che vengono elaborati dalle altre strutture che insistono sull'area. Dobbiamo verificare se ci sono le condizioni perché a Gioia Tauro si rea-

lizzino attività logistiche, se si può passare dalle attività di mero trasporto, importantissime, a vere operazioni di politica industriale. Fare qui, ad esempio, la piattaforma del freddo, la lavorazione di beni di prima necessità creando attività e posti di lavoro non delocalizzabili».

Bene, ma come lei sa i decreti sono pieni di buone intenzioni, poi c'è la realtà che a Gioia Tauro ci parla di una sovrapposizione di ruoli e di conflitti di competenza tra vari organismi.

«Non mi sottraggo alla risposta: l'Autorità portuale e l'Asi sono in conflitto da dieci anni, qual è il risultato in termini

di sviluppo?».

Lei parla di logistica, operazione che richiede aree. A Gioia Tauro ci sono tre aree industriali, totalmente occupate e improduttive. Una teoria di capannoni vuoti... Ricomprete i

«Gli sprechi ci sono mi sembra evidente. Ma il mio problema non è quello di fare la caccia all'errore»

lotti da chi li ha avuti quasi gratis e ha fatto poco o nulla?

«Il problema degli spazi esiste, non lo nego. Ma lo affronteremo nel momento in cui ci accorgeremo che quelle aree che lei definisce inutilizzate ci servono. Valuteremo caso per caso facendo venire allo scoperto chi si è appropriato dei lotti senza fare sviluppo».

Lei ha fatto un giro in quelle aree industriali? Qual è la sua impressione?

«Gli sprechi ci sono, mi sembra evidente. Ma il mio problema non è quello di fare la caccia all'errore, io devo verificare se a Gioia Tauro ci sono le condizioni per lo sviluppo. La mia impressione visitando quelle tre aree è che siamo molto

lontani da una politica di crescita».

E la 'ndrangheta? Come affronterà una presenza così invasiva?

«La partita è difficile. Ci vuole metodo, uno Stato forte alle spalle e un raccordo stretto con magistratura, prefettura e forze dell'ordine. Io devo tenere conto di tutti i vincoli per capire se ci sono le condizioni dello sviluppo, anche della 'ndrangheta. Devo capire dove si è annidata e cacciarla dal Porto. Certo, è la cosa più difficile che mi sia capitata in tanti anni di carriera. E non mi faccio grandi illusioni. Lavoreremo sodo, ma se dovessi accorgermi che le condizioni per crescere nella legalità non ci sono, non esiterei ad andar via».

TERMINI IMERESE
Salva la madre della fidanzata e annega

■ Si sarebbe tuffato per salvare la madre della fidanzata, che rischiava di annegare, il ragazzino di 16 anni sparito ieri nel tratto di mare davanti a Termini Imerese. Secondo la ricostruzione degli investigatori, la donna sarebbe stata vista annaspere dal marito che ha cercato di raggiungerla. In aiuto dei due sono intervenuti la figlia, il fidanzato e un bagnante. I tre componenti del nucleo familiare e il bagnante sono riusciti a tornare a riva anche grazie all'aiuto degli altri bagnanti che hanno fatto una sorta di catena umana in acqua. Il ragazzino è stato trascinato via dalle onde. Il gruppo si trovava in una zona vietata alla balneazione. Nello stesso punto due anni fa sono annegati due ragazzi.